COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

Laura Incremona



ph: Giovanni D'Avola

Il contagio rallenta ma non si arresta

Coronavirus. Tre nuovi casi positivi nel capoluogo e uno a Vittoria, una settantina il totale attuale in provincia
Molte le segnalazioni di un corretto o del tutto assente uso della mascherina anche negli esercizi commerciali

Aumentano i tamponi e le richieste di effettuare il test sierologico in vista delle scuole

MICHELE BARBAGALLO

Domenica 3 positivi a Ragusa, ieri 1 positivo a Vittoria. I contagi purtroppo proseguono anche se per fortuna non ci sono i numeri dei giorni scorsi, forse anche per il ritorno di temperature più elevate che asciugano con più rapidità le famose goccioline del respiro umano che trasportano il virus. Ecco perché ritorna come fondamentale il rispetto delle regole e l'utilizzo delle mascherine, cosa che purtroppo non da tutti viene rispettato. Anche negli esercizi commerciali, purtroppo si registrano molti casi di



Pagine

persone che non utilizzano le mascherine nonostante in quel momento servano i clienti a distanze abbastanza ridotte così come molti clienti non indossano la mascherina o la indossano male.

Continuano i tamponi e in molti chiedono di effettuare i test sierologici. Complessivamente, attualmente, sono circa una settantina gli attuali positivi in provincia di Ragusa mentre molte di più sono le persone in quarantena fiduciaria perché venute a contatto con persone positive.

E anche a Ragusa si registra intanto l'appello del direttore generale Asp e di vari sindaci che partecipano, assieme al presidente della Regione, Nello Musumeci, alla campagna di sensibilizzazione #Mettiamolamascherina ideata e diretta dalla giornalista Lilly La Fauci. L'iniziativa è partita dal sito della Gazzetta del Sud lo scorso 2 agosto con la partecipazione anche dell'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. #Libertàdisalute è l'hashtag lanciato dall'ideatrice della campagna per invitare a riflettere sull'importanza del rispetto della salute propria e altrui, nell'ambito dell'emergenza coronavirus, e più in generale nella vita di tutti i giorni, anche una volta superata la pandemia. Dopo i primi tre video con i giornalisti, con i medici e con gli operatori sanitari e i farmacisti, che hanno visto l'adesione dell'Ordine dei Medici e di quello dei Farmacisti di Messina, nell'ultimo video ad intervenire sono i primi cittadini, massime autorità sanitarie, ed i direttori e i commissari straordinari delle Asp di tutte le province siciliane, figure istituzionali che in questi mesi si sono trovate in prima persona a prendere alcune tra le più importanti decisioni per gestire la crisi dovuta alla pandemia.

I "testimonial d'eccezione" della campagna sono diciotto, un numero non casuale visto che il 18 marzo, come ha recentemente annunciato il ministro della Salute Roberto Speranza, sarà la Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid.

CAMPAGNA. Anche il direttore generale dell'Asp iblea aderisce all'appello sul corretto rispetto delle regole

A Punta Secca adesso una piazza porta il nome di Andrea Camilleri

Sabato al tramonto la cerimonia di intitolazione

«Ricordiamo in maniera tangibile un maestro di cultura che ci ha reso tutti celebri»

ALESSIA CATAUDELLA

PUNTA SECCA. La casa di Montalbano, a Punta Secca, si affaccia ora sulla piazza che porta il nome del suo papà letterario. È stata intitolata, infatti, al maestro Andrea Camilleri la piazzetta che dà sull'ingresso del luogo simbolo della borgata. Camilleri fu nominato nel 2003 Grande ufficiale al Merito della Repubblica. In virtù di questo riconoscimento è stato possibile agire in deroga alla norma che vuole l'intitolazione di strade o piazze a persone decedute da almeno dieci anni.

L'intitolazione è nata motu proprio da una decisione "popolare": circa un anno fa, a seguito di una proposta lanciata su facebook dal santacrocese Gianni Giacchi e da altri cittadini-internauti, è stata accolta dall'amministrazione retta dal sindaco Giovanni Barone.

Piazza Camilleri è stata presentata ufficialmente sabato all'ora del tramonto. In quel luogo si trova già un'erma di Andrea Camilleri realizzata in acciaio da Nino Barone, stimato artigiano camarinense.

"Con questo provvedimento sindacale – ha sottolineato il sindaco Giovanni Barone – vogliamo ricordare tangibilmente un maestro di cultura, che ha fatto conoscere nel mondo un'immagine positiva della Sicilia e dei luoghi di Montalbano. Camilleri con i suoi romanzi ha regalato alla nostra Isola e alla nostra frazione di Punta Secca il più efficace spot turistico". Presenti alla cerimonia anche il presidente del Consiglio comunale Piero Mandarà, l'assessore Giulia Santodonato e altre autorità. "Ritengo giusto – ha sottolineato il presidente Mandarà – che una frazione come Punta Secca, simbolo dei racconti dello scrittore Camilleri, tributi questo riconoscimento nei confronti di un personaggio che ha esaltato i valori della sicilianità promuovendo i nostri luoghi attraverso "Il Commissario Montalbano". È il minimo che si potesse fare nei suoi confronti".

Punta Secca rafforza ancora di più il legame indissolubile con Camilleri. Il sindaco Franca Iurato, già nel 2017, per manifestare il riconoscimento e la gratitudine di tutta la comunità locale, conferì la Civica onorificenza alla casa di produzione televisiva e cinematografica Palomar e alla casa editrice Sellerio "per aver fatto sì che i nostri luoghi abbiano superato i confini del nostro territorio". La giunta deliberò, inoltre, il conferimento della cittadinanza onoraria ad Andrea Camilleri, Luca Zingaretti e Alberto Sironi.



Alcuni momenti dell'inaugurazione della piazza di Punta Secca





Nelle foto di Salvo Inghilterra, due momenti della gara disputasi domenica scorsa allo stadio Borgese di Comiso.

Città di Comiso, buona la prima ma quanti sprechi con l'Eubea

Zona Cesarini. Bojang ha risolto solo al 94esimo dopo un primo tempo dominato dai verdearancio

«Dobbiamo essere più cinici perché abbiamo corso il rischio di subire un pari immeritato»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ousman Bojang ha tolto le castagne dal fuoco e il Città di Comiso ha potuto gioire quando ormai da tutti si pensava al risultato di parità. Il gol segnato in mischia al 94' sugli sviluppi di un calcio di punizione ha dato il primo successo alla squadra verdearancio nel nuovo campionato di Promozione. Il 2-1 finale nei confronti di un coriaceo Sporting Eubea, in fondo, è meritato ma, in tutta sincerità, se gli ospiti avessero portato a termine l'1-1 non sarebbe stato uno scandalo per la buona ripresa disputata. Il successo, tuttavia, è oscurato dall'infortunio occorso al 29' del primo tempo a Omar Conteh. Il centravanti ha accusato uno stiramento, sarà out per almeno quattro domeniche.

Il tecnico del Città di Comiso Gaspare Violante, soddisfatto del risultato, lamenta le occasioni sprecate dalla sua squadra. "Avremmo potuto chiudere la partita già nel primo tempo, quando tra pali e occasioni mancate avremmo potuto chiudere la frazione di gare con trequattro gol in attivo – argomenta Violante -. Invece, il risultato si è mantenuto in bilico e, dopo tante occasioni sprecate, abbiamo subito il pari, peraltro su una palla gestita male a centrocampo". In effetti, il primo tempo del Città di Comiso è stato ineccepibile. Subito in vantaggi con Giovanni Assenza, erano trascorsi solo tre minuti dal fischio d'inizio, i verdearancio hanno dato l'impressione di poter disporre con disinvoltura di un avversario buono a centrocampo con l'ex Valerio a fare da catalizzatore del gioco ospite, ma non impeccabile in difesa nonostante l'ottimo portiere Strano, e poco incisivo in attacco dove il solo Dama, altro ex, è parso piuttosto statico.

Di contro, Mascara, D'Agosta, più rifinitore che bomber, Assenza e Marino hanno lavorato buoni palloni per Bojang e Conteh, poi rilevato da Di Pasquale, trovando buone profondità, mentre la difesa con Rotondo e Cassarino centrali, e Lorenzo Modica, determinato e con personalità nonostante i 17 anni, e Leggio esterni ha lasciato solo l'ordinaria amministrazione ad Annese.

Il governo esce rafforzato da referendum e Regionali il centrodestra non sfonda

Pericolo scampato. Di Maio cavalca l'onda del Sì, Zingaretti è rafforzato dal 3-3 sui governatori incalza il M5S: «Uniti avremmo sfiorato l'en plein»



GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Pericolo scampato per il governo. I risultati che si profilano in Puglia, con la conferma di Michele Emiliano, e soprattutto in Toscana, con l'elezione di Eugenio Giani, allontanano il pericolo di un contraccolpo sull'Esecutivo e sul Pd. E blindano la maggioranza. A puntellarla c'è poi l'esito del Referendum, con la solida vittoria del Sì. La prtita delle Regionali si chiuderà con un 3 a 3, col centrosinistra che mantiene anche la Campania di Vincenzo De Luca e perde le Marche, a vantaggio di Francesco Acquaroli (Fdi). Mentre il centrodestra si conferma alla guida della Liguria, con Giovanni Toti, e del Veneto, con il leghista Luca Zaia. Hanno festeggiato il segretario Pd, Nicola Zingaretti, e il M5S, che si è intestato la riduzione del numero dei parlamentari. Per non perdere la prima fila, il ministro Luigi Di Maio ha rilanciato: «Ora si taglino anche gli stipendi e si faccia una legge elettorale proporzionale».

Nel centrodestra c'è stato meno entusiasmo. Specie in casa Lega. Matteo Salvini sperava di "rifarsi" della sconfitta in Emilia Romagna, conquistando la Toscana con la "sua" Susanna Ceccardi. Un ribaltone nella regione da sempre rossa lo avrebbe rafforzato anche nella leadership del centrodestra, insidiata da Giorgia Meloni, che può sbandierare la conquista delle Marche. «Da nord a sud - ha scritto - Fratelli d'Italia è l'unico partito che cresce in tutte le regioni al voto». Anche Salvini si è affidato a Facebook, per ricordare che «Lega e centrodestra saranno alla guida di 15 Regioni su 20». Poi ha rimarcato: «Non chiedo elezioni anticipate».

I numeri del voto danno indicazioni chiare. Al referendum il Sì sfiora il 70%. D'altronde era sponsorizzato anche da Lega e FdI. Però, nei partiti, le crepe erano molte. Stando all'analisi di Tecneitalia, nel centrosinistra il No avrebbe prevalso nell'elettorato del Pd col 55%, di Italia Viva (77%) e de La Sinistra (58%). Tra l'elettorato del centrodestra avrebbe prevalso il Sì (75% FdI, 76% FI, 78% Lega). Per le Regionali, secondo le proiezioni il centrosinistra è davanti sia in Toscana, con Giani al 48% e la Ceccardi al 41%, sia in Puglia, dove Emiliano è oltre il 46% e Raffaele Fitto al 38%, e pure in Campania, con De Luca al 67% e Stefano Caldoro al 18%. Il centrodestra conquista le Marche, dove Acquaroli naviga sul 47% e Maurizio Mangialardi (Pd-Iv) sul 37%, e poi mantiene il Veneto, con la riconferma plebiscitaria di Luca Zaia (ben oltre il 70%), e la Liguria, dove Giovanni Toti supera di larghezza il 50%. Alto il dato dell'affluenza, che sfoira il 54% per il Referendum e si avvicina al 58% per le Regionali.

«Gli italiani - è il commento di Palazzo Chigi - hanno offerto una grande testimonianza di partecipazione democratica». A voto ancora "caldo", Zingaretti detta la linea e corteggia Di Maio a distanza. Anche perché, probabilmente sulla vittoria dei candidati di centrosinistra in bilico ha pesato anche il voto disgiunto. «Se gli alleati ci avessero dato retta - ha fatto notare il segretario Pd - l'alleanza di governo avrebbe vinto quasi tutte le regioni italiane». Un assist al ministro degli Esteri, che ne ha approfittato per una critica al modo con cui il M5S si è presentato al voto: «Potevano essere organizzate diversamente e anche per il Movimento, con un'altra strategia». D'altronde nel M5S si sta giocando la partita per la leadership. E, malgrado i reciproci riconoscimenti pubblici, fra il reggente Vito Crimi e il ministro degli Esteri, la corsa è aperta.

Il voto rafforza invece la segreteria di Zingaretti. Nei giorni scorsi, quando la Toscana era data in bilico, la poltrona del segretario non era apparsa particolarmente stabile. Un dato che non può dispiacere a Palazzo Chigi, con il premier Giuseppe Conte ufficialmente alle prese con il Recovery fund, ma che esce indenne dalla tornata elettorale. L'esito del voto allontana anche l'ipotesi di rimpasto: «Non cadiamo in questo tranello», ha detto il segretario dem. Sia Zingaretti sia Di Maio già parlano della nuova stagione di riforme, per una legge elettorale che si adegui al taglio dei parlamentari e per quell'architettura che servirà a sfruttare i miliardi in arrivo dall'Europa. Ma è il linguaggio di Zingaretti quello più deciso: «Sui decreti Salvini c'è un accordo e ora vanno assolutamente modificati».

Oltre che per le Regionali e il Referendum, in ballo c'erano anche due seggi al Senato, attribuiti con le suppletive: Luca De Carlo, di centrodestra, ha vinto quella veneta, mentre in Sardegna c'è un testa a testa fra il candidato di centrosinistra, Lorenzo Corda, e quello di centrodestra, Carlo Doria.



I DATI E LE REAZIONI IN SICILIA

Un Sì ancora più forte (75%) nell'Isola che perderà 29 seggi

	Oggi	Dopo	Variazione %
Piemonte	67	42	-37,31
V. d'Aosta	2	2	0,00
Lombardia	151	98	-35,10
Trentino A.A.	18	13	-27,78
Veneto	74	48	-35,14
Friuli V.G.	20	12	-40,00
Liguria	24	15	-37,50
Emilia R.	67	43	-35,82
Toscana	56	36	-35,71
Umbria	16	9	-43,75
Marche	24	15	-37,50
Lazio	86	57	-33,72
Abruzzo	21	12	-42,86
Molise	5	4	-20,00
Campania	89	56	-37,08
Puglia	62	38	-38,71
Basilicata	13	7	-46,15
Calabria	30	18	-40,00
Sicilia	77	47	-38,96
Sardegna	25	16	-36,00
Estero	18	12	-33,33
TOTALE	**945**	**600**	**-36,51**

FONTE: Il Mattino



L'EGO - HUB

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'Isola che dice Sì è ancora più convinta del resto d'Italia: al referendum il 75,88% dei siciliani ha votato per il taglio dei parlamentari. Nella province di Trapani e Caltanissetta si supera il 76%, mentre Messina (67,6%) ed Enna (68,3%) sono al di sotto del 70% nazionale. Le capitali siciliane del Sì sono Acquaviva Platani (94,29%), Lucca Sicula (89,91%) e Calamonaci (88,94%) a Raccuia e Limina il No ha sfiorato la vittoria, rispettivamente con il 48,32% e il 47,86%. Il record, però, spetta all'unico seggio di Ginostra, borgo di Stromboli: alle urne si sono recati 25 votanti e 13 voti sono andati al No, contro i 12 del Sì.

Gli elettori siciliani hanno votato in modo netto per il taglio dei parlamentari. E l'Isola sarà forse la regione più penalizzata con la perdita di 29 degli attuali 77 seggi. Infatti il numero di deputati si ridurrà da 52 a 32 (da 25 a 15 in Sicilia occidentale, da 27 a 17 in Sicilia orientale) e i senatori del collegio unico regionale passeranno da 25 a 16.

«Ka netta vittoria del si in Sicilia oltre a un'evidente sconfitta di Musumeci, che aveva esposto persino i suoi assessori sul no - precisa il segretario regionale del Pd, Anthony Barbaballo - impone adesso di lavorare ad una riforma elettorale che salvaguardi la rappresentanza dei territori e soprattutto delle province più piccole, oggi maggiormente a rischio». Mentre il M5S rivendica a voce alta il risultato siciliano. «Vince il cambiamento - esulta su Facebook il viceministro Giancarlo Cancelleri- e nella mia Sicilia il dato è stato ancora più incredibile, un 80 a 20 che lascia davvero senza diritto di replica quelli del no». Con una frecciata: «Dite a Musumeci che differire le date delle elezioni non serve ad ostacolare la volontà dei siciliani». Ma l'affluenza in Sicilia, senza il trascinamento di altre competizioni (le Amministrative si terranno il 4 e 5 ottobre) è fra le più basse d'Italia: 35% a fronte del 53% di media nazionale. Non a caso gli ex grillini di Attiva Sicilia parlano di «astensionismo dilagante»: i siciliani hanno «voltato le spalle ai partiti di governo» nel « trionfo dell'ipocrisia e del populismo più becero», con l'Isola che «pagherà un conto salatissimo in termini di rappresentanza». Per il capogruppo del M5S all'Ars, Giorgio Pasqua «il risultato, eccezionale, quasi plebiscitario in Sicilia, è la conferma della voglia di cambiamento che c'è in giro». Ma nel M5S c'è chi gela gli entusiasmi. «Cosa c'è da essere contenti per chi ha gestito, senza congressi e confronti, il movimento portandolo a essere quasi inesistente nelle regioni del nord e del centro e irrilevante al sud, dove eravamo fortissimi fino a all'altro ieri?»,, si chiede l'eurodeputato Ignazio Corrao.

COSÌ IN SICILIA	SI	NO
Agrigento	74,59%	25,41%
Caltanissetta	72,67%	27,33%
Catania	73,66%	26,34%
Enna	68,34%	31,66%
Messina	67,66%	32,34%
Palermo	71,28%	28,72%
Ragusa	75,31%	24,69%
Siracusa	76,14%	23,86%
Trapani	76,09%	23,91%
SICILIA	75,88%	24,12%

I veri vincitori sono il voto utile e l'onda d'urto dei governatori

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il 3-3 di questa tornata di Regionali è caratterizzato da un forte protagonismo dei presidenti eletti, le cui liste civiche risultano addirittura il primo partito nel Veneto di Luca Zaia e nella Liguria di Giovanni Toti. Ma è anche una tornata all'insegna del voto utile, determinante in Toscana e Puglia dove è stato significativo il voto disgiunto di molti elettori 5stelle. Il M5S di Vito Crimi rimane su soglie modeste, lontano anni luce da quelle del 2018 e 2019, mentre il Pd non solo archivia la grande paura di perdere la Toscana, ma risulta essere il primo partito con il 34%, "mangiandosi" Italia Viva, ferma al 3,7%.

Le due regioni il cui risultato era politicamente più "pesante" erano Toscana e Puglia, governate finora dal centrosinistra e in bilico secondo i sondaggi. Infatti le rilevazioni davano il centrodestra sicuramente vincente in Veneto, Liguria e Marche, con il centrosinistra in grado di mantenere senza incertezze solo la Campania con Vincenzo De Luca. Rispetto al testa a testa che ci si aspettava tra Giani e Ceccardi in Toscana e tra Emiliano e Fitto in Puglia, le proiezioni hanno regalato il sorriso a Nicola Zingaretti: i candidati del Pd si affermano con un distacco più marcato del previsto sugli antagonisti di centrodestra. Emiliano è al 46,1% rispetto al 37% di Raffaele Fitto, mentre Eugenio Giani è al 47,2% contro il 40,8% di Susanna Ceccardi. In attesa dello scrutinio reale sembra essere stato decisivo il voto disgiunto di molti elettori di M5s, che hanno sì votato la lista del Movimento ma hanno votato come presidente i candidati con più chance di vittoria, cioè Emiliano e Giani. Infatti i candidati governatori di M5s hanno ottenuto meno voti di quanto lasciassero pensare i sondaggi. In Puglia Antonella Laricchia si attesta all'11,9%, 3-5 punti meno delle aspettative, e in Toscana Irene Galletti non va oltre il 7,1%. Per altro in Puglia ha funzionato il voto di preferenza sui numerosissimi candidati al Consiglio regionale delle 15 liste che sostenevano Emiliano. Anzi, quelle che si riferivano esplicitamente a lui, hanno ottenuto il 27,3%, ben 10 punti più del Pd.

E qui si inserisce il discorso delle liste del Presidente. In Veneto la Lista Zaia è al 47,3% annichilendo Lega (14,9%), Fdi (8,3%) e FI (2,6%). In Liguria la Lista di Toti sale al 22,1% rispetto al 16% della Lega, al 9,4% di Fdi e al 4,3% di FI. Cifre che proiettano i due governatori su una dimensione di leadership nazionale. Il M5s risulta ininfluente nella vittoria o nella sconfitta del Pd in 5 regioni su 6. In Liguria l'alleanza M5s-Pd su Ferruccio Sansa ha fallito l'obiettivo, e in Puglia e Toscana la corsa in solitaria dei grillini non ha influito sulla vittoria di Emiliano e Giani. Invece nelle Marche se il 9,3% del pentastellato Mercorelli si fosse sommato al 37,6% del dem Mangialardi, la partita con Acquaroli (47,3%) sarebbe stata aperta. Tra i partiti con i risultati più deludenti, a fianco di Fi, c'è Iv. Il partito di Renzi è al 3,7% nella sua Toscana, e i candidati governatori non sono andati meglio: Scalfarotto al 2% in Puglia, Massardo al 2,8% in Liguria, Sbrollini sotto l'1% in Veneto.

IL GOVERNO

Conte pensa alle riforme, ma ora il Pd spinge

Nuovi equilibri. La vittoria del Sì e il 3-3 alle Regionali rafforzano il premier, ora più "mediatore"
Ma i dem battono cassa sul rimpasto. «Sarà solo un tagliando». Le ombre del M5S "balcanizzato"

MICHELE ESPOSITO
SERENELLA MATTERA

ROMA. Il sospiro di sollievo per il "3 a 3" alle Regionali, dalle parti di Palazzo Chigi, non è scevro d'ombre. La tornata elettorale, di fatto, rafforza doppiamente Giuseppe Conte, sostenitore convinto del Sì al referendum e promotore, finora invano, di un'alleanza organica Pd-M5s che, forse, avrebbe potuto cambiare le sorti in qualche Comune e nelle Marche. Ma per Conte, che solo oggi commenterà il voto, ora si apre una nuova stagione da "mediatore". Il Pd post-Regionali aumenterà la sua pressione lasciando da parte, probabilmente, la prudenza di questo primo anno di governo. Di certo i Dem vorranno battere cassa su argomenti chiave come i dl sicurezza o il Mes. Con un ulteriore nodo che potrebbe finire, magari non subito, sul tavolo di Palazzo Chigi, quello del rimpasto.

Il premier, per ora, fa filtrare solo la sua «piena soddisfazione» per la regolarità delle votazioni nonostante l'emergenza Covid. E per il fatto che, anche nel tempo della pandemia, «gli italiani hanno dato prova di attaccamento alla democrazia». Conte passa il suo lunedì elettorale a Palazzo Chigi, lavorando su dossier sui quali, già nei prossimi giorni, il premier vuole dare un'accelerazione: il piano Cashless e le linee guida del Recovery Plan. E nel pomeriggio, quando la vittoria del Sì e quelle in Toscana e Puglia sono ormai in cassaforte, telefona al segretario Nicola Zingaretti. L'agenda del governo, però, è destinata a cambiare sensibilmente. Il Pd tornerà alla carica sul Mes mentre già arriva la richiesta di accelerare sulle modifiche ai decreti sicurezza, tema scottante dalle parti di un M5s che, al di là della vittoria referendaria, torna a leccarsi le ferite dopo l'ennesima debacle sui territori. Un Movimento "balcanizzato" che si avvia agli Stati Generali, vero spartiacque per le future alleanze con il Pd.

Su un punto l'ala governista (ormai arricchitasi anche della presenza di Luigi Di Maio), il capo del governo, e i Dem sembrano d'accordo: già nelle prossime settimane si dovrà lavorare ad alleanze non raffazzonate sulle Comunali 2021. Non sarà facile e tra il dire e il fare c'è di mezzo il congresso pentastellato e la mozione Alessandro Di Battista, contraria a qualsiasi tipo di apparentamento. Per il Movimento, tuttavia, il rischio è di finire schiacciato da un lato dalla poca chiarezza sul suo futuro e dall'altro dal pressing del Pd. Un Pd rafforzato nel governo, che rivendica di aver dimostrato nelle urne di non essere «subalterno» al M5S.

Il Nazareno, nel post-voto, "blinda" Nicola Zingaretti: perde forza, infatti, in questa fase, la sfida di Stefano Bonaccini, cui una parte della minoranza già lavorava. E si allontana, conseguentemente, anche il congresso. Nel Pd tutti dicono che Iv si è dimostrata irrilevante, anche se per i renziani la prima prova del voto è andata bene. E - sottolineano in Iv - nel governo non abbasseranno la voce. Dal quartier generale Dem, poi, assicurano che tra le richieste di Zingaretti il rimpasto non c'è. Ma, fuori taccuino, tra gli esponenti Pd il tema circola eccome. Agli atti resta la richiesta di chi, come Andrea Orlando, alla vigilia del voto auspicava un "tagliando" al governo. «Molti di noi pensano che serva un rimpasto per rafforzare il governo», spiega un sottosegretario ed esponente Dem.

Come si configurerebbe questo rimpasto è tutto da vedere. Nel Pd si esclude che Zingaretti voglia prendere il posto di Luciana Lamorgese al Viminale, anche perché la scelta di un tecnico all'Interno fu una decisione mirata dello stesso segretario. Si tratterebbe, si ragiona tra i Dem, più che altro di sostituire le figure M5S più "deboli". Non sarà semplice, perché il passo tra un rimpasto e nuove consultazioni al Colle con successiva fiducia è breve. E Conte, finora, sul cambio di squadra si è mostrato più che prudente. E il Movimento? Attende che la richiesta venga formalizzata dal Pd. Un rimpasto, dalle parti dei pentastellati, non sarebbe il peggiore dei mali, soprattutto se servisse a sostituire uno o più esponenti "interni» sui quali crescono i mlaumori nei gruppi. Ma il rischio per Di Maio &Co. è che, una volta mossa una casella, quella stessa casella vada al Pd.

Nel centrodestra. Il flop della Lega riapre i giochi sulla leadership. FdI avanti, ma perde la Puglia

Fra Salvini e Meloni è l'ora dei veleni e dei sospetti incrociati

MARCELLO CAMPO

ROMA. Niente cappotto, niente 7-0. Il probabile pareggio 3-3 (escludendo dal conto la Val D'Aosta) scuote il centrodestra e fa traballare la leadership di Matteo Salvini, ancora sconfitto in Toscana come accadde a gennaio in Emilia-Romagna. Il segretario leghista taglia corto parlando di 15 regioni su 20 in mano al centrodestra, però è evidente che i suoi piani erano altri. Per settimane aveva attribuito al Covid il crollo nei sondaggi. Ma il lockdown è ormai passato da mesi e i numeri non sono quelli delle europee. Anche la notizia della Lista Zaia che surclassa quella "ufficiale" della Lega in Veneto rischia di riaprire la *vexata questio* sulla competizione tra il "Doge" e il "Capitano". Va molto meglio a Giorgia Meloni che avanza ovunque, primo partito dell'alleanza in Puglia come in Campania, conquista le Marche con un suo uomo e sfiora l'*en plein* con Raffaele Fitto in Puglia.

Ma è proprio in questa Regione che scatta l'ora dei veleni e dei sospetti incrociati: qui nelle settimane prima del voto s'è consumata una sfida nella sfida, una lotta a colpi di sondaggi, molto accesa, tra la Lega e Fratelli d'Italia per stabilire chi si dovesse candidare contro il governatore uscente Michele Emiliano. Alla fine, dopo una lunga serie di vertici tra i leader, la spuntò a fatica il partito di Meloni, ma quella faida potrebbe aver lasciato sul campo malumori e possibili strascichi e ripicche. Letti i primi dati, seppure parziali, fonti locali vicine a Fratelli d'Italia e Forza Italia, di fronte al crollo della Lega, hanno storto il naso, arrivando a ipotizzare scarso impegno, se non addirittura un boicottaggio ai danni di Fitto. Solo *rumors*, senza alcuna conferma. Tuttavia i numeri sono quelli: secondo le ultime proiezioni, il partito di Matteo Salvini, con 7,9% dei consensi, sarebbe il terzo e ultimo partito della coalizione, battuto da FdI, al 13,3% e persino da Forza Italia, al 10,9%. Del resto, le stesse fonti, da tempo avevano notato la scarsa vicinanza del segretario leghista nei confronti di Fitto, durante il suo tour elettorale nella Regione. C'è chi sostiene che l'ex ministro dell'Interno non abbia mai nemmeno citato il suo nome. Ed è proprio la sconfitta di Fitto, fa dire a Lorenzo Fontana, il numero due della Lega, quanto sia necessario per tutto il centrodestra aprire una riflessione nel Sud, a partire da un netto ricambio di personale politico: «Tutti dobbiamo porci delle domande e magari anche un rinnovamento della classe dirigente, il centrodestra - sottolinea Fontana - deve puntare ad avere un linguaggio nuovo e quindi anche persone nuove, non è tanto una questione di competenze ma di immagine e mediatica, l'elettorato forse chiede rinnovamento».

Veleni a parte, sono tante le partite che si aprono all'interno del centrodestra, ormai convinto che questo voto rafforzi l'esecutivo e che non ci sia stata alcuna spallata . A caldo, Lega e Fdi, prima con Edoardo Rixi, poi con Riccardo Molinari e la stessa Giorgia Meloni, hanno chiesto lo scioglimento anticipato delle Camere, come logica conseguenza della vittoria del sì. Una richiesta che però rischia di rimanere isolata, tanto che in serata, direttamente Salvini rettifica il tiro: «Le elezioni anticipate non le chiedevo ieri e non le chiedo oggi. Prima ci sono meglio è, ma non per le elezioni regionali e il referendum», chiarisce da Via Bellerio. Semmai, il confronto vero sarà sulla legge elettorale e sul modo con cui rapportarsi con un governo alle prese con la gestione del recovery fund, tra la tentazione di collaborare e quella di fare le barricate in Parlamento.

La Toscana resta "rossa" «Ha vinto la competenza sul pressappochismo»

Non passa il centrodestra. Il dem Giani stacca la leghista Ceccardi voluta da Salvini, replay del voto in Emilia Romagna



LEONARDO ROSELLI

FIRENZE. la Toscana resta rossa: apparsa subito netta la vittoria del centrosinistra in Toscana con il candidato governatore Eugenio Giani, avanti di circa otto punti percentuali, al 48,2%, davanti a Susanna Ceccardi del centrodestra. Si allontana così la paura del Pd di perdere la Toscana e cedere il passo al centrodestra che pure raggiunge il 40%, con l'europarlamentare leghista scelta da Salvini, e cresce rispetto alle Eegionali del 2015 quando si presentò diviso.

A "pagare" la vittoria di Giani anche M5s e Toscana a sinistra, "vampirizzati" dal voto disgiunto per non far vincere le destre, tante volte invocato dai Dem in questa campagna elettorale. Lo testimonia anche la sostenuta partecipazione al voto, il 62,6%, vicina al 65% delle Europee del 2019 e di gran lunga superiore al 48% delle Regionali 2015, che neppure la paura del Covid ha frenato.

La posta in gioco era giudicata stavolta troppo alta per rinunciare ad andare alle urne. La partita si è giocata sui territori. A trascinare la vittoria di Giani è stata soprattutto Firenze, dove sfiora il 60%, e provincia insieme ai territori di Siena, Lucca, Prato. Giani regge anche nel territorio di Pisa, "feudo" della rivale leghista che è stata sindaca di Cascina dove il candidato del centrodestra è oltre il 50%, mentre nella città della torre pendente arriva addirittura al 55%.

«I dati reali mi danno in vantaggio», ha detto Eugenio Giani dal palco allestito nel suo comitato elettorale dove è arrivato tra gli applausi dei sostenitori. Per Giani, «è un voto dei toscani per la Toscana», e a prevalere sono stati «la competenza sull'ignoranza, l'esperienza sul pressappochismo, la passione sulla forma e l'immagine. Con queste caratteristiche ritengo di aver intercettato e colto tanta gente della Toscana». Susanna Ceccardi, ha inviato un messaggio al rivale per congratularsi con lui e augurargli buon lavoro. «Adesso governa per il bene dei toscani» le parole scritte da Ceccardi nell'sms inviato a Giani. «È stata una bella partita. Ci ho messo anima e cuore, insieme a tutti quelli che mi hanno aiutata», ha scritto ancora su facebook.

Per la candidata M5s Irene Galletti, «questo risultato non ci soddisfa ma è il migliore di quanto potevamo aspettarci perché per 8 mesi è stata raccontata solo una partita a due, nessuno di più. Sono riusciti a far votare i toscani con la paura e questo è molto pericoloso perché si deve votare sui progetti, sulle cose concrete e non sulla paura». Critico anche il candidato di Toscana a sinistra Tommaso Fattori, consigliere regionale uscente che al momento rischia di non rientrare nell'Assemblea toscana: «È tanto evidente - ha affermato Fattori - che questo è stato un voto inquinato dalla paura e da un'operazione costruita a tavolino».

Per il presidente uscente della Regione Enrico Rossi, «Salvini anche in Toscana esce sconfitto. Il popolo democratico della Toscana ha sentito tutta la responsabilità di questo voto». A festeggiare Giani anche il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini: «Mi pare vi sia una battuta di arresto non banale della Lega - ha osservato -. Evitiamo di banalizzare, però mi pare che qui in Toscana alla Lega le succeda come in Emilia Romagna, con questa idea di liberare territori che sono territori già liberi».

LIGURIA

Toti confermato è la prima volta del "bis" per il centrodestra

CHIARA CARENINI

GENOVA. Giovanni Toti trionfa in Liguria. Lo schieramento di centrodestra è sopra il 54% dei consensi, la sua lista Cambiamo! con Toti presidente ottiene il 23%. È la prima volta che un presidente di centrodestra viene confermato alla guida della Regione Liguria e lo fa ottenendo 20 punti percentuali in più rispetto a cinque anni fa. Se cinque anni fa il successo era stato trainato dalla Lega ora sono proprio i totiani ad essere protagonisti con la Lega al 15,8% e FdI al 10,26% (il triplo rispetto al 2015) e a Forza Italia che, pur essendo assieme a Liguria Popolare, non riesce a raggiungere il 5%. In più Cambiamo! supera il Partito Democratico e diventa il primo partito in Liguria al posto dei dem che, pur godendo anche dell'appoggio di Articolo 1, lasciano sul terreno delle Regionali 5 punti percentuali fermandosi al 20% contro il 25,64% del 2015. Il principale sfidante, il giallorosso Ferruccio Sansa, si ferma al 40%. Oltre al 20% del Pd ottinene il 7% del M5s e la sua lista ottine il 7% e il restante da liste minori.

Toti segue lo spoglio nel salotto dell'hotel Bristol mentre lo sfidante diretto, il giallorosso Ferruccio Sansa è al Circolo dei lavoratori portuali, il Cap di via Albertazzi. Il terzo sfidante, Aristide Massardo, portato da Italia Viva, è nella Sala del Camino di Palazzo Ducale: supera appena il 2%. Da subito si delinea l'elevata percentuale del centrodestra e soprattutto di Cambiamo!, la neonata formazione politica creata da Toti dopo la separazione da Forza Italia a dispetto della coalizione di centrosinistra guidata da Ferruccio Sansa. Il boom è proprio della lista del presidente che si attesta al 23,64% a fronte di una Lega in calo con il 15,8% rispetto al 20,25 di cinque anni fa. Anche Forza Italia collassa su se stessa, nonostante l'alleanza con Liguria popolare (4,63% a fronte del 12% del 2015)

«Quello che si profila qui è il più importante successo che il centrodestra abbia mai avuto in Liguria nell'intera sua storia - ha detto Toti - Mi auguro che questo voto faccia scattare un campanello d'allarme per il Governo e gli suggerisca che siamo arrivati in zona Cesarini». A qualche chilometro di distanza anche Ferruccio Sansa commenta:

«L'avventura è finita. Da un distacco dei sondaggi che ci davano sotto di 20 punti siamo arrivati a un distacco di 10 punti», in realtà sono 15. Per Sansa comunque «è un buon risultato.

MARCHE

Svolta storica per il centrodestra Meloni esulta per il governatore FdI

ANCONA. Il deputato di Fdi Francesco Acquaroli e il centrodestra conquistano le Marche: è la prima volta ed è una svolta storica per una regione da 50 anni governata dal centrosinistra in varie incarnazioni, da Dc-Psi-Pri degli anni '70 e '80, alle giunte a guida Pds, Ds, Pd dal 1995. Non hanno funzionato gli appelli al voto utile dei big del Pd, tra cui Zingaretti e il ministro Gualtieri, arrivati nelle Marche. È una rivoluzione che vede Acquaroli in netto vantaggio da subito: a 415 sezioni scrutinate è in testa con il 48,55% lasciando indietro Mangialardi al 37,21%. Un distacco oltre 10 punti. Un distacco che sembra vanificare l'ipotesi di una vittoria di Mangialardi e del centrosinistra se si fosse concretizzata l'alleanza con M5s, fortemente caldeggiata dal sindaco Pd di Pesaro Matteo Ricci, anche presidente di Ali, e in ultimo anche dal premier Giuseppe Conte. Il candidato presidente pentastellato viaggia tra l'8 e il 9%, un crollo rispetto al 2015, quando il candidato governatore Gianni Maggi ottenne il più del 18%. Ma quella del 21 settembre à una sconfitta che segna la storia del centrosinistra marchigiano, e del Pd in particolare. Commentando la sconfitta, Mangialardi parla di «due jingle negativi» risuonati in tutta la campagna elettorale: «sisma e sanità».

Il centrodestra festeggia, ma non tutti allo stesso modo: è sicuramente una vittoria per Fratelli d'Italia che fa un balzo in avanti e, oltre al governatore, diventa il terzo partito delle Marche, tanto che Giorgia Meloni arriva di persona ad Ancona a celebrare Acquaroli (parlando di svolta storica) da lei fortemente voluto come candidato. Forza Italia dimezza i consensi rispetto a 5 anni fa. La Lega, resta la più forte della coalizione, ma al momento sembra non raggiungere l'obiettivo di diventare il primo partito in questa regione Che al momento, mentre gli scrutini sono in corso, resta ancora il Pd.

Zaia stravince con il 77%, un record da quando esistono le Regioni

Plebiscito annunciato in Veneto: anche la Lega paga dazio nei consensi rispetto alla lista del governatore



Il presidente Zaia al suo tris

MICHELE GALVAN

VENEZIA. Nel Veneto di Luca Zaia nemmeno la Lega, il suo partito, ha più vita facile. Il governatore si avvia a stra-vincere queste elezioni regionali, e la percentuale che lo porterà per la terza volta a Palazzo Balbi è da record: le proiezioni e i primi voti reali lo danno tra il 75 e il 78%. Se così sarà, si tratterà del più alto consenso da quando esistono le Regioni.

Una vittoria annunciata, ma non su queste proporzioni. A farne le spese non è stato solo il Pd e il centrosinistra, il cui candidato, Arturo Lorenzoni, è accreditato di un 13%, ma lo stesso partito di Matteo Salvini, che ha pagato dazio al "suo" governatore. Il rapporto tra Zaia e Lega, nei dati parziali, è di 1 a 3. Nelle prime 683 sezioni scrutinate su 4.751 in Veneto la lista del presidente è al 47% , il Carroccio al 14,7%, un divario di 32 punti. In ogni caso, con la terza lista di area (Autonomia Veneta) collegata a Zaia, la galassia leghista arriverà a superare di slancio il 50%. Cose che riuscivano nel Veneto degli '70-'80 alla Dc. In linea teorica ciò consentirebbe a Zaia di governare con un monocolore, senza l'appoggio di Fdi e Fi.

La sua è una cavalcata che dal 2010 non trova ostacoli: ottenne il 60% nel 2010, il 50,1% nel 2015, nel 2020 sarà sopra il 70%. E gli avversari del Pd e centrosinistra si sono sempre più "rimpiccioliti" nel tempo. Questa volta Arturo Lorenzoni, che i Dem hanno scelto come alfiere si è fermato tra il 12 e il 13%. La sua è stata una campagna in salita, anche per il Covid che l'ha colpito.

Ridimensionati tutti i partiti anche nel centrodestra

È vero, tuttavia, che la dotazione di voti l'ha avuta tutta dal Pd perché la sua lista "Il Veneto che Vogliamo" ha racimolato meno del 2%, e peggio ancora ha fatto la "collegata", "Europa Verde". Nel centrodestra lo strike di Zaia ha ridimensionato le aspettative di Fratelli d'Italia: il partito di Giorgia Meloni, che qui si attendeva un boom, avrà un risultato importante, tra 8 e 9%, ma difficilmente a due cifre. Prosegue invece il prosciugamento elettorale di Forza Italia, che resta in coda nella coalizione, sul 3%.

Il partito che esce più penalizzato dalle regionali in Veneto è il M5s, che oscilla sul 3%, soglia dello sbarramento per l'ingresso nell'assemblea veneta, dove 5 anni fa entrò con ben 5 consiglieri, sull'onda di 10,4% dei consensi.

In Puglia pronostico ribaltato vince Emiliano, ma che paura

Paola Laforgia

BARI. In Puglia non sono caduti nel vuoto i ripetuti appelli al voto utile e al voto disgiunto rivolti agli elettori del Movimento 5 stelle per evitare di mandare la Lega al governo della Regione. Sarà forse grazie a loro, e probabilmente anche alla capacità di portare alle urne gli elettori malgrado la paura del Covid, che il presidente uscente Michele Emiliano, candidato del centrosinistra, si appresta a restare altri cinque anni alla presidenza della Regione senza nemmeno il testa a testa che era stato pronosticato.

«Siamo consapevoli che la Puglia non ha piegato la schiena davanti a nessuno, qui è ancora primavera, una primavera che appartiene a tutti», è stato il primo commento di Emiliano, che ha ammesso di avere avuto paura di perdere «perchè avevo un avversario valido e bravo. Faccio le congratulazioni a Fitto perchè si è battuto benissimo». Emiliano si è anche detto certo che tantissimi pugliesi che avrebbero votato M5S hanno preferito il voto utile». Dal suo comitato Raffaele Fitto gli ha augurato buon lavoro ma non gli ha risparmiato critiche per come ha condotto la campagna elettorale utilizzando il suoi ruolo di governatore. «Ho dato il massimo dell'impegno e delle mie possibilità - ha detto - la gestione del Covid ha rafforzato in modo importante i presidenti in carica».

Le ultime proiezioni accreditano il governatore uscente al 46% delle preferenze, con un vantaggio stimato di 9 punti percentuali sul suo sfidante candidato del centrodestra, che avrebbe il 37%. Resta invece terza e molto distaccata con il 12% la candidata del M5S, Antonella Laricchia, che ha ostinatamente rifiutato un accordo con Emiliano.



Michele Emiliano rieletto in Puglia

Nella precedente sfida per le regionali del 2015, sempre contro Emiliano, Laricchia ottenne oltre il 18% delle preferenze superando l'allora candidato del centrodestra e diventando la prima dei non eletti. Altri tempi e altre percentuali, anche rispetto alle politiche del 2018, quando i grillini furono primo partito con oltre il 44% delle preferenze in Puglia.

Il centrodestra con Raffaele Fitto non avrebbe quindi centrato l'obiettivo, che sembrava a portata di mano, di riprendersi dopo 15 anni la guida della Regione che fu strappata proprio a Fitto da Vendola nel 2005. Fitto (FdI), sostenuto con grande impegno da Giorgia Meloni, aveva dovuto penare per ottenere la candidatura unitaria con l'appoggio anche della Lega che fino all'ultimo ha tentato di imporre un proprio candidato. Scelta unitaria che i leghisti forse non hanno digerito del tutto, visto che per tutta la campagna elettorale il leader, Matteo Salvini, che ha battuto la Puglia in lungo e largo, non si è mai presentato al fianco del candidato unitario, se non nel comizio di chiusura insieme con Meloni e Tajani. Anche ieri sera, ancora prima che si delineasse l'esito del voto, la Lega ha preferito scegliere a Bari un albergo diverso dagli alleati per stabilire il proprio comitato elettorale.

Secondo le proiezioni finora disponibili, quindi, e a dispetto dei sondaggi che fino all'ultimo davano Fitto in vantaggio, Emiliano riuscirà ad ottenere la vittoria anche senza l'accordo giallorosso e malgrado la spaccatura con Italia Viva che, con il candidato Ivan Scalfarotto e la ministra Teresa Bellanova, ha condotto una battaglia molto dura contro il presidente uscente facendogli scontare l'accesa polemica contro il governo all'epoca di Matteo Renzi premier. Scalfarotto, che per le proiezioni sarebbe attorno al 2%, rischia di non entrare in Consiglio. Comunque, al di là delle proiezioni, il dato certo è che a premiare il vincitore è stata anche l'affluenza cresciuta, malgrado il trend calante delle ultime consultazioni e il rischio di astensionismo determinato dalla paura del Covid. A votare è stato il 56,4% dei pugliesi, contro il 51% del 2015.

I RISULTATI NELLE REGIONI

LIGURIA

Giovanni Toti		Ferruccio Sansa
55,7%		39,5%
Cambiamo! Centrodestra		M5S, Pd

TOSCANA

Eugenio Giani		Susanna Ceccardi
48,9%		40,0%
Pd, Italia Viva		Lega Centrodestra

VENETO

Luca Zaia		Arturo Lorenzoni
75,9%		16,3%
Lega - Centrodestra		Pd

MARCHE

Francesco Acquaroli		Maurizio Mangialardi
48,6%		37,4%
Fdi - Centrodestra		Pd, Italia Viva

PUGLIA

Michele Emiliano		Raffaele Fitto
45,7%		39,6%
Pd		Fdi - Centrodestra

CAMPANIA

Vincenzo De Luca		Stefano Caldoro
67,3%		16,3%
Pd, Italia Viva		Fi - Centrodestra

VALLE D'AOSTA* (*exit poll)

Lega	Progetto civico progressista	Union Valdotaine	Centrodestra
20-24%	13-17%	11-15%	8-10%

Piano di distribuzione. L'Oms elabora due documenti per indicare le priorità, il ministro Speranza ha già un orientamento

Somministrazione vaccini: in Italia toccherà prima ad anziani e soggetti fragili

ROMA. Con oltre 165 allo studio nel mondo, 58 giunti alla fase di test sull'uomo e 7 alla fase tre più avanzata, e il presidente degli Stati Uniti Donald Trump che fa sempre più pressing sui ricercatori per averlo pronto per le elezioni di novembre, ora la questione è chi vaccinare per primo. Operatori sanitari? Anziani? Categorie a rischio? Al tema hanno iniziato a lavorare già da qualche settimana sia l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che l'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti (Nasem), con due documenti che propongono alcune soluzioni.

Il piano preliminare predisposto dai consulenti strategici dell'Oms, esperti in immunizzazione, sottolinea l'importanza di allocare il vaccino a livello globale, distribuendo inizialmente un numero sufficiente di dosi perchè ogni Paese lo somministri al 3% della sua popolazione, e successivamente ad un altro 17%.

La decisione su come distribuire i vaccini viene lasciata ad ogni Stato seguendo alcuni principi etici, quali benessere umano, rispetto, uguaglianza, reciprocità, trasparenza e assicurare una distribuzione equa, con i Paesi ricchi che garantiscano l'accesso da subito a quelli poveri.

In Italia il ministro della Salute, Roberto Speranza, qualche giorno fa ha spiegato che la diffusione sarà graduale e che la priorità sarà data ad anziani e soggetti fragili.

Il documento preliminare della Nasem (US National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine) include anche le minoranze etniche e razziali, soprattutto quelle di colore, particolarmente colpite dalla pandemia, intervenendo sui fattori socio-economici che li mettono a rischio.

Il piano è diviso in 5 fasi e prevede di vaccinare prima gli operatori sanitari, poi chi è ad alto rischio di forme gravi di Covid-19 e gli anziani che vivono in strutture molto affollate, i lavoratori essenziali ad alto rischio di esposizione, come insegnanti e personale scolastico, senza fissa dimora, detenuti e anziani. Poi giovani, bambini e lavoratori di servizi essenziali a maggior rischio di contagio (come trasporti, postini, commessi) e infine tutti gli altri. Il problema della distribuzione non è di poco conto. Molte nazioni hanno infatti già piani di distribuzione, ma predisposti per l'epidemia influenzale più che per il coronavirus, dove di solito la priorità viene data a bambini e donne incinte, ora escluse dalle sperimentazioni per il vaccino



anti-Covid. Senza contare che il nuovo coronavirus sembra essere meno letale nei bambini rispetto all'influenza. Per questo la Nasem raccomanda di dare il vaccino ai bambini nelle fasi finali di distribuzione. In ogni caso le raccomandazioni più specifiche saranno pubblicate tra fine 2020-inizio 2021, a seconda dei risultati delle sperimentazioni di fase 3 sui vaccini.